

TAGLI ALL'ISTRUZIONE

La decisione dei sindacati, ma la data della mobilitazione si conoscerà solo oggi dopo il tentativo di conciliazione previsto al Miur

La protesta non si ferma: domani previste 70 manifestazioni in tutta Italia «La fiducia alla riforma, atto anti-democratico»

Scuola, contro la Gelmini sarà sciopero generale

di Giuseppe Vittori / Roma



Una manifestazione contro la riforma della scuola del Ministro Gelmini. Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

Approvato dall'aula, il decreto Gelmini «sul maestro unico» è invece bocciato dal mondo della scuola che si prepara a scendere in piazza rispondendo all'appello dei sindacati. Ieri sera Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda hanno deciso lo sciopero generale. Per conoscere la data della mobilitazione bisognerà però aspettare l'esito del tentativo di conciliazione previsto oggi al Miur. Un appuntamento, quello messo in cantiere dai sindacati di categoria, al quale si arriva dopo una marcia di avvicinamento cominciata già da settimane e costellata da sit-in davanti al ministero, iniziative spontanee di protesta, occupazioni, «notti bianche», dal Nord al Sud della penisola.

Domani un assaggio del malcontento arriverà ancora dagli studenti che manifesteranno in decine di città. «L'approvazione del voto di fiducia alla Camera sul decreto Gelmini - spiega l'Unione degli studenti - rappresenta un ulteriore atto antidemocratico di un governo che elude le tante manifestazioni di dissenso e con violenza prova ad affermare il proprio autoritarismo. Per questo domani porteremo in piazza tutta un'altra musica, alle 70 manifestazioni da noi organizzate». «Ci mobilitiamo - spiega un'altra associazione studentesca, la Rete degli studenti - contro i tagli di 8 miliardi di euro alla scuola pubblica, che è la vera riforma messa in campo dal governo Gelmini-Tremonti-Berlusconi. Contro un governo che conta balle, per rivelare la veri-

Continuano le occupazioni anche negli atenei
A Firenze volantinaggio contro i tagli e le privatizzazioni

tà all'opinione pubblica».

Dai ragazzi la contestazione passerà quindi nelle mani del sindacalismo di base: i Cobas guidati da Piero Bernocchi, tra i primi, hanno proclamato uno sciopero, in calendario per il 17 ottobre. Insomma, il fronte della protesta è ampio e non si ferma certo alla scuola. Anche le università sono in subbuglio per i tagli previsti in Finanziaria.

L'ateneo di Firenze è in prima linea: dopo l'occupazione delle aule del polo scientifico di Sesto Fiorentino e della facoltà di agraria, ieri si è passati al volantinaggio e agli striscioni srotolati dai ponti Santa Trinita e Carraia contro tagli e privatizzazione; e domani si farà lezione per strada. Anche a Pisa ieri assemblea in piazza: circa 3.000 persone fra ricercatori, impiegati amministrativi e tecnici precari, più studenti e professori, si sono ritrovati in piazza dei Cavalieri per discutere dei provvedimenti presi dal governo, a partire dal precariato. Proteste anche nella Capitale, dove, dopo una settimana di agitazione, sono scesi di nuovo in piazza i precari degli enti pubblici di ricerca, per protestare, sotto il ministero dell'Istruzione, contro l'emendamento che sopprime di fatto le stabilizzazioni.

Intanto, ieri la Camera si è dedicata all'esame dei 242 ordini del giorno, per la maggior parte presentati dall'opposizione, al decreto legge Gelmini. Oggi pomeriggio è previsto il voto finale sul provvedimento che dovrà, poi, passare al Senato.

A Pisa tremila ricercatori, studenti e precari in piazza
A Roma agitazione degli enti di ricerca

I prof di religione pagati meglio e sempre più numerosi

Per loro non ci sono tagli. E i precari nominati dal Vicariato prendono anche lo scatto biennale di anzianità

di Maristella Iervasi / Roma

«OGNI ANNO scolastico vengo assunto in settembre e licenziato in giugno. Non ne posso più. Il mio stipendio, pur avendo una cattedra a 18 ore come tutti gli in-

segnanti a tempo indeterminato non cresce di un euro. Resta fermo a 1200 al mese. È un'ingiustizia di parità lavorativa. Uno scandalo». Così l'estate scorsa, Pino La Satta, 35 anni, da 7 anni docente precario di diritto, economia e con una specializzazione anche in sostegno presso un istituto professionale a Campobasso, ha avviato un ricorso. Ha colto al balzo la vertenza sulla conciliazione lavorativa lanciata in tutta Italia dalla Flc-Cgil. E spera di poter procede-

re davanti al giudice del lavoro per costituire un precedente, in forza di una sentenza della Corte di Giustizia Europea pronunciata sul caso di una lavoratrice spagnola precaria di 12 anni che al momento dell'assunzione ha chiesto il riconoscimento dell'anzianità pregressa.

«Ho fatto i calcoli - sottolinea il professore precario - ho perso finora 4mila euro lordi. Mentre ci sono altri docenti che hanno gli scatti pur essendo precari come me. Sono intoccabili, perfino dai tagli della Gelmini». Il riferimento è agli insegnanti di religione, che vengono pagati dallo Stato e nominati dal Vicariato su organici regionali. Oltre 25mila prof di fede cattolica privilegiati da sempre: sia che siano supplenti precari che di ruolo. Uno caso che pone la questione della violazione del

principio di uguaglianza e sul quale la Commissione Europea ha aperto un dossier. Bruxelles, dopo l'esposto del deputato radicale Maurizio Turco, pretende adesso spiegazioni dal governo Berlusconi. Ma come stanno le cose? La Gelmini per volontà di Tremonti ha deciso che la scuola deve dimagrire di 87.400 posti docenti, di cui 30mila solo nelle elementari. Ma la mannaia creativa e l'ha dichiarata il ministro stesso a Porta a Porta - non riguarda gli insegnanti di religione. Che restano sempre dei privilegiati. I loro stipendi crescono del 2% circa ogni 2 anni sia da semplici supplenti che di ruolo. Mentre tutti agli altri insegnanti a cui si applica il contratto devono sottostare a tempi più lunghi per l'avanzamento di carriera: 6-7 anni, i cosiddetti gradoni. Mentre i precari di matematica o italiano restano al palo.

Docenti nella scuola pubblica			Docenti di religione per tipo di contratto			
valori assoluti			Scuole statali anno scolastico 2000/2001 - 2007/2008			
Anni scolastici	Tipo di contratto		Assunzioni	valori assoluti		
	A tempo indeterminato	A tempo determinato		Totale	A tempo indeterminato	A tempo determinato
2000/01	699	816	-	23.163	-	23.163
(...)	(...)	(...)	(...)	(...)	(...)	(...)
2004/05	699	825	9.229	24.412	-	24.412
2005/06	711	835	3.077	25.217	9.165	16.052
2006/07	699	852	-	25.694	12.015	13.679
2007/08	701	843	3.060	-	-	-
	-3,4%	+6,5%	-	-	-	-

Fonte: A.S. 2001/02 MEF, Conto Annuale; A.S. 2004/05 - 2007/08 Banche dati MPI per i docenti a tempo indeterminato; Conto Annuale MEF per i docenti a tempo determinato

Il tutto è frutto della revisione dei Patti Lateranensi sottoscritti nel 1984 dal presidente Bettino Craxi e dal cardinal Agostino Casaroli.

A cui seguì una legge, la n.186 del 18 luglio 2003: «Norme sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica negli istituti e del-

le scuole di ogni ordine e grado». E l'accordo Miur-Cei del 23 ottobre 2003, tra l'allora ministro dell'Istruzione Letizia Moratti e il car-

dinal Camillo Ruini. Prima di allora gli insegnanti di religione erano scelti dalle Curie e pagati dallo Stato ma non potevano entrare di ruolo. Ogni anno dovevano essere riconfermati con il placet del vescovo ma rischiavano di restare precari a vita, fermi al primo livello stipendiale. Da qui la scelta di maggiori tutele rispetto agli altri insegnanti: dopo 4 anni consecutivi di lavoro a scuola, il diritto degli scatti biennali. Con la legge del 2003 si prospettava però la loro stabilizzazione. Ma quel privilegio non viene cancellato. Viget tuttora. Le prime assunzioni con Moratti, nel 2005-2006: 9.229 insegnanti su complessivi 24.412 precari. Le assunzioni successive, come d'intesa con la Chiesa, avvengono gradualmente di 3mila unità nel 2005-2006 e nel 2007-2008, coprendo fino 70%: 15mila posti docente in totale; il 30% è supplente.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Berlusputin

Molti hanno ironizzato sul black-out televisivo indetto giovedì da Berlusconi, proprietario di 5 tv su 6, e subito disatteso domenica dal suo riporto personale, Schifani, che bivaccava a *Domènica In* (Rai1); dalla ministra della Pubblica Istruzione, Maria Stella Gelmini, che pascolava a *Buona Domenica* (Canale5); e dal ministro Antifannulloni, Renato Brunetta, che squittiva nella stessa *Domènica In* (in onore alla par condicio). Ancora un piccolo sforzo e il Consiglio dei ministri potrà riunirsi direttamente a Rai1, non a caso diretta da un ex deputato di Forza Italia. Ma c'è poco da ironizzare. Il Cainano non ha mai detto che lui e i suoi avrebbero disertato la tv. Ha detto

che non parteciperanno più a dibattiti dove rischiano di essere «insultati». Tradotto: non parteciperanno a dibattiti con persone che la pensino diversamente da loro e minaccino di contraddirli, cioè non parteciperanno più a dibattiti. Nemmeno a quelli finti del sempre servizievole Emilio Vespa, che «confeziona addosso» monologhi camuffati da dibattiti. Al Tappone s'è accorto che il suo governo e il suo personale politico fanno così ribrezzo che preservare solo se stesso dai confronti non basta più: meglio mettere in salvo anche la truppa. L'ha capito la

settimana scorsa, quando ha visto Gasparri e Verdini a *Porta a Porta* contro Di Pietro e Rosy Bindi. Sebbene amorevolmente assistiti dall'insetto, che anziché arbitrare il match picchiava Di Pietro, il capo dei senatori Pdl e il coordinatore forzista sono usciti con le ossa rotte. Non certo per colpa loro, ma di chi ha avuto la bella idea di mandarceli, visto che riuscirebbero a perdere anche contro un paracarro e un termosifone spento. Era dai tempi in cui mandavano Giovanardi che non si assisteva a una simile catastrofe. Comprensibile che Al

Tappone, che almeno di queste cose s'intende, abbia suonato la ritirata. Interessante che l'abbia fatto proprio quando s'è parlato dei suoi processi sospesi (momentaneamente, si spera): l'ennesima riprova del fatto che l'opposizione più efficace è quella di chi vuole una legge uguale per tutti (infatti, nei giorni del blocco-processi, del lodo Alfano e di piazza Navona, il premier crollò nei sondaggi di 10-12 punti). E che in tv bisogna mandare solo gente preparata. Quella sera Di Pietro, nonostante l'encomiabile marcatura a uomo di Vespa, è

riuscito a spiegare che Berlusconi non è stato quasi mai assolto, ma s'è abolito i reati e prescritto i processi per legge, poi ha premiato chi pagava le tangenti alla Guardia di Finanza con un seggio al Parlamento. Così per un istante, malgrado l'impegno del conduttore, un barlume di verità s'è infiltrata in un programma che era riuscito a scansarla fin dalla nascita. Il Cainano è uscito pazzo e s'è lagnato con Emilio Vespa per non aver oscurato quelle poche frasi: doveva tagliarle, parlarci sopra come un Vito o uno Schifani dei tempi d'oro, mangiarsi la cassetta della registrazione. Invece l'insetto ha perso l'attimo, poi ha mandato in onda quel raro scampolo di verità.

Che Berlusconi, per celebrare degnamente l'anniversario di Anna Politkovskaja, chiama «insulti». Naturalmente l'embargo non vale per le interviste scendiletto di Monica Setta, che riesce a far sembrare uno statista persino Schifani, né per i siparietti tra Giletti e la Brunetta dei Ricchi e Poveri (ma soprattutto dei ricchi), né per il salottino di Paola Perego, che in campagna elettorale martellava sui delitti e gli sbarchi di clandestini ordinati dal governo Prodi, mentre ora fa lo shampoo e la manicure alla ministra Gelmini che piace tanto al padrone. Là dove non si fa una domanda nemmeno per sbaglio, là dove è tutto precotto, i berlusconiani possono continuare ad andare. A

Porta a Porta, che pure è una succursale di Palazzo Grazioli, non più. Almeno finché non sarà bandita l'opposizione che si oppone, tipo Di Pietro e Bindi. Qualche anno fa la Rai vietò ai politici di infestare i programmi di intrattenimento. Chissà che fine ha fatto quella regola. Fosse ripristinata e rispettata, e la cosiddetta Autorità per le Comunicazioni la estendesse alle tv private, i politici dovrebbero rinunciare a posteperte e provveducuo e pupeseccchioni e, per esistere ancora, rassegnarsi a rispondere nei programmi giornalistici. Almeno in quei pochi che fanno domande. È bene pensarci, prima che Berlusconi ordini i suoi a boicottare il Tg4.